

Tra Cultura, Devozione e Valorizzazione del territorio

Le Fracchie e l'Addolorata: identità del popolo Sammarchese

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Vitantonio Campanale

**TRA CULTURA, DEVOZIONE
E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO**

*Le Fracchie e l'Addolorata:
identità del popolo Sammarchese*

Antropologia dei Patrimoni

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Vitantonio Campanale
Tutti i diritti riservati

*“Stabat Mater dolorosa,
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendeat Filius.”*

Jacopone da Todi

Introduzione

Il seguente lavoro di ricerca si pone come obiettivo quello di valorizzare e studiare il territorio, nell'ottica devozionale e culturale, con uno sguardo antropologico. Nella specifica fattispecie, il territorio preso in considerazione è quello del comune di San Marco in Lamis. Questa cittadina pugliese, di quasi 15.000 abitanti, che si trova alle pendici del Gargano, vanta un secolare attaccamento verso la Madonna Addolorata. Questo attaccamento, che ha origini antichissime, 1400 circa, è collegato a un rituale igneo, molto conosciuto in Italia e nel mondo. Questo rituale ha come cuore la sfilata delle Fracchie, grandissime torce di legno, disposte in modo orizzontale, che vengono accese la sera del Venerdì Santo, con lo scopo di aiutare la Vergine a illuminare il sentiero che lo conduce alla ricerca del Figlio. L'intera cittadina si mobilita per la costruzione di queste torce, arrivando a produrne più di 50 e con un peso che varia da pochi chili a dozzine di quintali. Chiunque si trovasse ad essere partecipe di questa processione non potrebbe far altro che constatare quanto amore e quanta devozione gli abitanti del paese mettano nel costruire queste torce, torce che segneranno il percorso della Vergine, ma anche quanta fatica, sudore e sacrifici, anche economici, debbano sopportare i devoti pur di non deludere il Cuore Trafitto della Vergine.

L'elaborato è stato suddiviso in tre parti: una prima si apre con un capitolo dedicato allo studio dell'antropologia in questi processi, tra critiche e riflessioni di esperti e noti antropologi. Questi ultimi, infatti, stanno comprendendo quanto siano fondamentali questi specifici aspetti culturali per la creazione di un'identità comunitaria.

A seguire vi si narra l'inizio dell'attaccamento della comunità di San Marco a Colei che viene chiamata la Tesoriera e come in gran pompa si svolgono le manifestazioni Patronali a Lei dedicate.

La seconda parte tratta della Settimana Santa, con una parte generale dedicata alla Puglia e poi con una più specifica dedicata ai riti della Settimana Santa di San Marco in Lamis, con un particolare accento sul rito delle Fracchie.

La terza parte è dedicata all'aspetto della promozione e valorizzazione di questi riti, con la menzione delle varie azioni che la cittadina ha mosso nei confronti di questa tradizione. Vi troviamo progetti, protocolli e la Candidatura UNESCO del 2011.

Nella parte finale troviamo un capitolo dedicato a come i mezzi audiovisivi siano utili strumenti per salvaguardare e valorizzare quello che è definito un "bene volatile", bene che può essere salvaguardato solo con la trasmissione ai posteri e anche documentandoli.

Le motivazioni che mi hanno spinto a trattare un argomento del genere sono molteplici, ma innanzitutto l'amore che provo verso questo genere di tradizioni e verso la mia terra natia. In secondo luogo anche il riuscire a capire se vi è una connessione tra quello che oggi viene visto come un rito esclusivamente religioso, e più precisamente cristiano, e una qualche, forse, matrice pagana. Un fattore determinante è stato anche quello di volermi cimentare in uno studio che abbia come mezzo fondamentale lo sguardo. Ma non un semplice sguardo, bensì uno sguardo antropologico, che tenta di rilevare ogni minima sfaccettatura, ogni minimo gesto o tutto ciò che sia di fondamentale importanza per una lettura, esaustiva, o quasi del tutto, dei legami che la comunità crea intorno a riti che divengono fulcro della loro religiosità.

Il mio intento non è sicuramente quello di riuscirci al 100%, ma almeno quello di provarci, di riuscire a capire come si destreggiano coloro che si imbattono in questi fenomeni, in un mondo del tutto estraneo e sconosciuto, con occhio critico (occhio che mi è stato molto difficile, dato l'enorme devozione e trascinate passione che provo verso i rituali religiosi) e capire

come superare i problemi che si incontrano nello studio di questi processi culturali.

Inoltre, molto importante è comprendere anche come creare un prodotto che possa essere letterario, ma anche audiovisivo, che sia utile sia a scopo di ricerca e studio che di valorizzazione e riconoscimento di una comunità.

Concludo sperando che questo mio elaborato possa assolvere questo duplice compito, anche se non del tutto in maniera esauriente. Spero inoltre che possa divenire un mezzo per spronare le future generazioni a capire l'importanza delle proprie radici, radici che una volta perse mai più nessuno restituirà.

La religiosità, con i suoi annessi e connessi, non è solo pane per sbrizoche¹, ma anche per chi tenta di completare e comprendere a pieno cosa vuol dire far parte di una comunità.

¹ Termine dialettale, utilizzato per indicare le donne zitelle che pregavano ed erano presenti in chiesa in maniera assidua.

1

Patrimonio Culturale: una critica visione antropologica

In questi ultimi tempi, sembra che l'umanità si stia mobilitando per salvaguardare l'eredità del passato, evitando di perdere la storia o le storie che hanno caratterizzato l'intera cultura mondiale. Ed è proprio valorizzando che nasce la produzione del patrimonio, che può trattarsi di oggetti, pratiche, siti o di idee. In quest'ultimo periodo si è assistito a una scissione del patrimonio in materiale e immateriale, quest'ultimo sta avendo grande rilevanza per lo sviluppo e la creazione di un'immagine a livello planetario di tutti gli Stati, divenendo una grandissima sfida nella costruzione della propria identità locale. L'Unesco, rilevando questa preoccupazione a livello internazionale, si è preoccupato di trovare lo strumento normativo più adatto per assicurarne la salvaguardia².

Partendo dal principio, bisogna effettuare una considerazione, ovvero che ciò che noi consideriamo patrimonio non è nato come tale, ma lo diviene grazie all'incontro di molteplici fattori. La costruzione della memoria sociale e la conservazione del patrimonio culturale sono azioni legate alla riproduzione e trasmissione della vita sociale. Questi creano punti affettivi e cognitivi di riferimento³. Alcuni ricercatori sostengono che "il patrimonio

² Ahmed Skounti, *Elementi per una teoria del patrimonio immateriale*, in *Antropologia Museale*, Rivista quadrimestrale della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demotnoantropologici, 10, Numero 28-29, autunno 2011.

³ Antonio A. Arantes, *Diversità culturale e politiche della differenza nella salvaguardia dell'eredità culturale intangibile*, in *antropologia museale*, op. cit.

culturale non esiste, esso è fabbricato”. Altri studiosi, invece, sono favorevoli a una visione positivistica del patrimonio, ovvero esso non è altro che l’anima del territorio, di una località e della comunità che la abita. Secondo Ahmed Skounti⁴ la produzione del patrimonio culturale immateriale può essere visto come un riciclaggio della cultura del posto. Abbandonata nell’antichità alla sua sorte, oggi è alla ribalta, valorizzando o facendo scomparire alcuni tratti della cultura locale. All’interno di queste aree culturali figurano gli “attori”, ovvero coloro che credono di operare al fine di longevizzare elementi culturali affievoliti. Questi ultimi non sanno, però, che valorizzando queste forme di espressioni culturali si sacrifica ciò che li rende davvero unici, ovvero la loro “autenticità”. Intaccando quest’ultima si intacca la vera radice storica dell’oggetto culturale ed è proprio questa che è necessaria per il processo di patrimonializzazione.

Il patrimonio culturale immateriale ha la capacità di essere fragile e resistente al tempo stesso. Esso sopravvive a lungo e i suoi elementi gli permettono di avere una vita più longeva, passando da una generazione all’altra, quindi potremmo configurare gli elementi come dei geni che passano dagli ascendenti ai discendenti. Questi geni sono dei semiofori, cioè portatori di pratiche, memorie, storie, culture e valori religiosi e politici.

Forte voce in campo a sostegno del discorso su queste pratiche e memorie facenti parte del patrimonio culturale ce l’ha l’antropologia, portata a valorizzare anche ciò che gli storici dell’arte considerano impuro⁵. Essa contro l’elitismo rivendica l’inclusione all’interno del patrimonio culturale di beni poveri e popolari, che ritiene da valorizzare per via del loro valore documentario e rappresentativo piuttosto che per la loro qualità estetica e artistica.

L’antropologia, inoltre, si occupa di descrivere il quadro in cui questo patrimonio nasce, ad esempio una tradizione, una cultura e un’identità, cercando di indagare a fondo criticamente per avere non solo una visione di base dell’oggetto di studio preso in

⁴ Ahmed Skounti, *Op. cit.*

⁵ Ad esempio feste religiose e gli usi di culto che deturperebbero gli “autentici valori culturali”. Fabio Dei, *Antropologia critica e politiche del patrimonio: una discussione.*